



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*

Marta e Maria

La parte migliore



Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola c'è bisogno. Maria ha scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 38-42).

Gesù, infaticabile nell'annuncio della salvezza e dell'avvento del regno di Dio, è in viaggio con i suoi discepoli, lungo la strada polverosa che da Gerusalemme scende a Betania. Durante il cammino, il Nazareno conversa con loro. Non si stanca mai di insegnare e di ammaestrarli.

Betania è per il Maestro una specie di tranquillo rifugio, ogni qual volta avverte l'esigenza di riposare e di immergersi tra il calore e l'affetto di persone amiche. In questo borgo, quieto e pacifico, situato a poca distanza da Gerusalemme, abitano due sorelle, Marta e Maria, insieme con il fratello Lazzaro. Con essi Gesù intrattiene un'antica e profonda amicizia.

Il piccolo villaggio appare quasi improvviso dietro l'ultimo tornante della strada. Alla vista, Gesù e i suoi compagni riprendono forza e, nonostante la stanchezza, affrettano il passo. Giunti all'abitazione dei suoi amici, il Nazareno bussa alla porta e, senza attendere risposta, abbassa la maniglia e si affaccia all'interno. Non appena la sua voce echeggia nella casa, Marta, da sempre più reattiva e veloce, lascia stare ogni cosa, si dirige immediatamente verso l'ingresso e accoglie con gioia il Maestro e il suo seguito.

Nella pienezza dei tempi, Gesù è entrato nella storia dell'umanità, assumendo non solo l'apparenza, ma anche la sostanza della nostra condizione di uomini. Ha sperimentato la problematicità e la durezza del vivere, la fatica del lavoro, la bellezza degli affetti, la cordialità e il calore di un'amicizia sincera, come quella di Marta, di Maria e di Lazzaro. Come accade a ciascuno di noi alla fine di una giornata fitta di impegni e di lavoro, avverte l'esigenza di una famiglia, un luogo in cui sentirsi accolto. Nei gesti e nelle parole di Cristo riconosciamo chiaramente i tratti di una umanità che ci appartiene profondamente, è la nostra stessa essenza.

Il Signore offre ad ognuno di noi la sua amicizia, la sua vicinanza fatta di gesti concreti. Condivide le nostre paure e, nei momenti di difficoltà, la sua Parola è conforto e sostegno. Quando le avversità sembrano travolgerci, in lui troviamo guida sicura e consolazione. Partecipa delle nostre felicità, dell'appagamento per la nostra realizzazione. La sua è un'amicizia autentica perché non è mai accondiscendente verso qualunque nostra scelta. Non smette mai di sollecitarci a seguire con radicalità e coerenza la strada della liberazione autentica, a incarnare con coraggio la volontà del Padre che egli è venuto a rivelarci.

Marta e Maria incontrano Cristo nella loro casa, mentre la maggior parte delle volte le persone lo incontrano in luoghi diversi: la strada, la sinagoga, le rive del lago di Galilea, l'aperta campagna, il Tempio di Gerusalemme. È un elemento importante, peculiare e qualificante la loro condizione di discepoli di Gesù. La loro appartenenza a Cristo, la loro sequela si svolge nell'ordinarietà della vita, nel compimento quotidiano dei propri doveri. La loro situazione è assai vicina a quella di quanti sono chiamati a vivere la bellezza del Vangelo nella normalità di ogni giorno. La nostra quotidianità deve diventare il luogo abituale e concreto dove celebrare il primato di Cristo, dove lasciar dipanare la meravigliosa fecondità dello Spirito Santo. In questo modo il Signore prenderà dimora in noi. Il nostro tempo, le nostre scelte, le nostre azioni più semplici e ordinarie saranno allora l'estrinsecarsi non della nostra volontà, ma del progetto d'amore che Dio ha su di noi. La chiamata non è fatta per i più di scelte grandi ed eclatanti, di costruzione di strutture meravigliose e straordinarie.

Dobbiamo imparare a percepire la presenza discreta e silenziosa del Signore, anche quando ci sembra assente o lontano. Egli ci è vicino, ci parla e ci interpella. La sua volontà di dedicarsi a noi è piena e totale, senza ripensamenti o pentimenti, senza limiti. È però necessario, con umiltà e semplicità, lasciarci avvolgere dalla potenza rigenerante del suo amore. Le tante domande che ci risuonano nella mente e nel cuore, l'assillo sul cosa fare, su come impiegare e usare il nostro tempo, troveranno improvvisamente risposta. Se vivremo la nostra quotidianità alla presenza "fisica", reale e costante di Gesù, scopriremo che la sua non è affatto una presenza estranea ed esterna alla nostra, sperimenteremo che egli vive in noi e attraverso di noi e lo adoreremo nella più umile celebrazione sacramentale, nel più semplice atto di so-

lidarietà, nel più piccolo e insignificante impegno. Soltanto comprendendo questa stupenda realtà, ritroveremo veramente noi stessi, il significato profondo della nostra esistenza.

Dopo aver accolto con entusiasmo il Nazareno e i suoi discepoli, Marta comincia a darsi da fare, a servire ai suoi ospiti l'acqua e il vino per rinfrancarli dal caldo e dalla fatica del viaggio. Si sente in qualche modo importante e al centro dell'attenzione. Ama sinceramente e profondamente Gesù e farebbe qualsiasi cosa per lui.

Marta è tutta concentrata nell'accoglienza, presa dai molti servizi e non si accorge che le tante faccende cui sta dedicando la sua attenzione in realtà la stanno distraendo dall'essenziale, da ciò che conta veramente. Per dimostrare a Cristo il suo amore e la sua disponibilità, ha finito per essere attenta solo a se stessa, si è ripiegata nell'ascolto di quanto le dice il proprio cuore. Ha deciso tutto da sola senza interpellare nessuno, tanto meno il Signore. Non si tratta di sminuire il senso e l'importanza dei gesti concreti di Marta, poiché l'accoglienza è fatta anche di questo. Occorre essere attenti, però, che tali atti d'amore non divengano egocentrici e persino autoreferenziali, al punto di dimenticare il senso stesso di quello che si sta facendo, ossia l'accogliere Gesù. Possiamo anche accogliere il Signore con generosità e premura, ma la preoccupazione di far bella figura rischia di farci dimenticare il suo messaggio. Il nostro cuore ansioso e inquieto finisce per essere sordo alla Parola di salvezza.

Maria vuole un bene dell'anima a sua sorella. Marta è una donna dal cuore veramente grande e generoso e dimostra il suo affetto per gli altri con la sua disinteressata disponibilità. Lei, invece, non è tanto brava con i convenevoli. È una donna timida e riflessiva. Quando Marta si è allontanata per andare in cucina, non l'ha seguita. Si è aggirata per un po' silenziosa e

defilata per la sala. A un certo punto, Gesù, seduto al centro della stanza, si è accorto di lei. Ha incrociato il suo sguardo. Allora Maria si è fatta coraggio ed è andata a sedersi ai suoi piedi. Si è messa lì, accanto al Maestro ad ascoltare le sue parole, i suoi insegnamenti. Anche Maria ama Gesù, ma nutre per lui un amore che si manifesta in modo completamente diverso. Sa che è il Messia, l'inviato dal Padre. Ogni suo atto, ogni sua parola sono concretizzazione del piano di Dio, del suo disegno di amore e di redenzione per l'umanità. Per conoscere Dio e la sua volontà è necessario ascoltare il Figlio Unigenito, ricercare la comunione con lui. Maria è attenta a Gesù, vuole conoscere i suoi desideri, quanto c'è nel suo cuore. Riuscire a penetrare il cuore di Cristo equivale a spingersi nel cuore di Dio. La preoccupazione di riservare al Maestro un'accoglienza particolare, di fare bella figura con lui, non l'assilla per niente. Le importa piuttosto di Cristo.

A un certo punto, Marta si domanda dove è andata a cacciarsi sua sorella Maria. Da quando è arrivato Gesù è sparita e l'ha lasciata sola in cucina. Sicuramente sarà di là con il Maestro, invece di venirla ad aiutare. Come al solito tutto deve ricadere sulle sue spalle, deve sempre fare tutto lei. Torna, perciò, nella sala dove ha fatto accomodare gli ospiti. Fa il suo ingresso a passo di carica e le mani sui fianchi. È arrabbiata con Maria, ma è decisa a dirne quattro anche al Nazareno.

Gesù la vede arrivare e interrompe il discorso. Marta è troppo infuriata con sua sorella per rivolgersi direttamente a lei. Scatta, invece, verso il Maestro. Il suo tono è di rimprovero. Mentre loro se ne stanno tranquillamente a chiacchierare, lei si sta spezzando la schiena da sola in cucina. Lo dica lui a Maria di venirla ad aiutare.

Il Signore le si avvicina e le parla con tenerezza. Le sue parole suonano come un dolce richiamo. Lei si sta agitando e

preoccupando per tante cose e sta perdendo di vista quello che conta ed è veramente importante e prioritario. Ascoltare la sua Parola è la cosa veramente necessaria, quello che può cambiare la vita di ogni persona. Colui che ascolta e custodisce la parola di Dio nel suo cuore sarà un uomo e una donna di misericordia, di pace. Maria ha scelto la parte migliore, il primato assoluto nella sua vita dell'ascolto del Figlio di Dio. Non la sta rimproverando per il suo attivismo, per la sua disponibilità a mettersi al servizio, piuttosto per la sua agitazione dispersiva che le fa perdere di vista l'essenziale.

Il discepolato di Marta appare ancora nella fase iniziale, quasi embrionale. Si sta occupando di tante cose buone, ma sta mancando il bersaglio, l'unica cosa veramente necessaria. Infatti, Marta considera l'atteggiamento di Maria, che sta lì ad ascoltare il Maestro, come pigrizia, e il colloquio di Gesù con lei come tempo perso. Quella visita è diventata un'occasione di autorealizzazione, di dimostrazione delle sue doti di brava donna di casa e di infaticabile lavoratrice. Marta antepone le sue decisioni agli stessi desideri di Cristo e mette al centro se stessa, accusatrice e preoccupata, al punto da ritenersi più sapiente di Gesù stesso, comandandogli di rimproverare Maria e di intimarle di aiutarla nei servizi.

Il Nazareno si è sentito certamente giudicato. L'attenzione mostrata verso Maria ha suscitato in Marta malumore, è divenuta occasione di accusa nei suoi stessi confronti. È proprio vero che Cristo è sempre segno di contraddizione per svelare i pensieri dei cuori. Tuttavia Gesù non la rimprovera aspramente, non le dice che sta agendo in modo sbagliato o malvagio. L'aiuta a comprendere che il bene che va compiendo non è ancora perfezionato. Marta ha purificato le sue opere, ma non il suo cuore. Il suo rapporto con il Maestro è manchevole di venerazione e del riconoscimento del primato della Parola. Infatti, avrebbe potuto dedicarsi ai preparativi

dopo aver ascoltato l'insegnamento di Gesù. Sembra proprio che per lei la parola del Signore possa essere persa, senza conseguenze, nel frastuono delle occupazioni quotidiane. Non è ancora del tutto docile all'azione di Dio.

Se non mettiamo il Signore al primo posto nella nostra vita, se non ci lasciamo plasmare come creta nelle mani del vasaio, perché lui possa fare di noi un capolavoro, non potremo neanche amare autenticamente il prossimo, i fratelli. Infatti, la corsa affannosa per le cose finisce per travolgerci, ci rende schiavi e impotenti. Il nostro cuore viene assorbito dalle preoccupazioni contingenti e terrene e non teniamo più in conto Dio, non lo consideriamo più capace di amarci, di provvedere a quanto è veramente necessario alla nostra vita e di salvarci. Preoccuparsi e agitarsi è, in definitiva, mancanza di fede. Se il nostro cuore rimane unito a Cristo e la nostra mente occupata in lui, non dobbiamo angustiarsi né per il nostro oggi né per il nostro domani, perché egli è il nostro tutto e ci dona la sua pace. La nostra vita sarà allora annuncio incarnato del realizzarsi storico del regno di Dio e accenderà negli uomini un desiderio travolgente di condivisione e di comunione con Cristo.

Di fronte alle accuse di Marta, Maria rimane in silenzio, in attesa di un gesto e di una parola di Gesù. Se il Maestro le chiederà di aiutare sua sorella, non esiterà un momento a farlo.

In Maria, seduta ai piedi di Cristo, troviamo affermato con forza il primato della Parola. Lei non ritiene di poter occuparsi di altro, mentre il Nazareno sta parlando. La Parola è cibo essenziale per la sua esistenza. Ha scelto il Signore, di abbandonarsi completamente in lui e di lasciare che la sua Parola diventi realtà incarnata nella sua vita. I suoi peccati e le sue infedeltà sono state guarite e risanate dalla potenza rigenerante di Gesù. È, pertanto, dimentica del suo passato, la

sua attenzione è concentrata nel presente dello stare in Cristo e non ha più occhi per se stessa. Il primato del Signore in lei produce una disponibilità e una generosità inaspettata.

Al di là della giusta misura e della necessaria consapevolezza del nostro essere impastati di spirito e terra, il macerarsi continuo nel ricordo dei nostri peccati e delle ferite arrecate all'amore di Cristo rischiano di divenire una offesa verso Dio, un mettere in dubbio la sua stessa potenza risanante. Chi di noi, ponendosi in atteggiamento di grande sincerità e onestà spirituale, non vede in se stesso niente altro che limiti? Tuttavia possiamo essere veramente certi che li vediamo nella giusta dimensione? Spesso prevale in noi la tentazione di ingigantire i nostri peccati, con la conseguenza che il nostro cuore si spezza, la speranza si spegne e diveniamo incapaci di procedere oltre. Dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù e lasciarci rapire dalla bellezza della sua Grazia. La sua luce ci inonderà, squarcerà per noi orizzonti di vita nuova e il nostro cuore esprimerà la gioia dell'innamoramento del diletto. Nel volto di Cristo, crocifisso e risorto, vedremo risplendere, per quanto ci è possibile nel nostro pellegrinaggio terreno, la gloria stessa del Padre. Se faremo veramente questa straordinaria esperienza, non avremo più desiderio di guardare altro, dimenticheremo ogni cosa, non saremo più agitati dalle preoccupazioni di questo mondo, non ci importerà più neanche di noi stessi e di quanto dicono o pensano gli altri. Come le parole taglienti di Marta non turbano Maria, così anche noi non saremo colpiti dai giudizi affrettati e ingenerosi di quanti intorno a noi biasimeranno le nostre scelte. Vivendo, infatti, alla presenza del Padre, ogni nostro atto sarà manifestazione della continua obbedienza alla sua volontà, a imitazione di Cristo Signore.

Maria ha scelto la parte buona, la parte migliore, perché ha scelto Dio. Anche noi siamo chiamati a lasciarci amare e gui-

dare da Gesù, a fare quello che ci dice. Cristo, dono mirabile di Dio, mandato dal Padre, deve divenire l'Assoluto per noi. La tentazione di cercare e di spendere il nostro tempo e le nostre energie in qualcosa di altro, che giudichiamo così importante da mettere in secondo piano o da trascurare l'ascolto della volontà di Dio, è sempre forte. Ogni volta che ci affanniamo e ci preoccupiamo di molte cose, inevitabilmente ci allontaniamo da Dio. Dobbiamo imparare a fidarci completamente del Padre, a donargli tutto l'affetto e l'attenzione del nostro cuore, certi che egli si occuperà di noi e ci donerà gioia, pace, libertà e realizzazione piena.

Ospitalità e accoglienza, due sorelle con due modi differenti di essere discepoli del Signore, due fasi diverse del proprio cammino di adesione a Cristo. Le parole che Gesù pronuncia hanno, però, un significato e un valore che travalica la situazione contingente. Egli non fa mai questione di persone, piuttosto di scelte da compiere nella vita. Sarebbe profondamente ingiusto, oltre che sbagliato contrapporre le due figure, vederle in alternativa tra loro, o peggio l'una, Marta, come esempio negativo e lontano dalla logica e dalle prospettive del Signore e l'altra, Maria, come modello di autentico discepolato. Entrambe le donne sono di fronte allo stesso ospite, rispetto al quale non manifestano due modi diversi di amare. Tuttavia l'eccessiva attenzione, preoccupazione e affanno per le cose di Marta, le impediscono l'ascolto e rischiano di farle trascurare e lasciare da parte Gesù stesso. Il fare molto, inoltre, se è un alibi per non stabilire relazioni sincere con i fratelli, ci allontana da Dio e dalla sua volontà. Sostituire l'amore con i beni, con le cose che si fanno, non è mai vero servizio.

Per comprendere a fondo le due sorelle di Betania, perciò, occorre liberarsi dall'antitesi tradizionale tra azione e contemplazione. I due termini della questione, se assolutizzati

e non integrati tra loro, possono determinare un sostanziale tradimento del messaggio evangelico e generare divisioni e sospetti nell'esperienza umana. Dobbiamo riconoscere e misurarci piuttosto con due modalità diverse di impegno: da una parte, il mettere in primo piano l'annuncio e la testimonianza del Vangelo e la vita nuova in Cristo e, dall'altra, la disponibilità e la sollecitudine verso i poveri e gli ultimi. Ambedue gli atteggiamenti hanno una loro dignità. Il fare qualcosa per l'altro non è affatto inferiore, anzi in alcune situazioni risulta urgente e tutt'altro che trascurabile. In definitiva, azione e contemplazione sono strade di salvezza, accentuazioni diverse di un medesimo progetto di una esistenza redenta. Non si tratta di fare un po' tutte e due le cose, ma di trasformare il mondo con la preghiera e di pregare con il nostro lavoro e il nostro operare. La contemplazione non vale nulla se finisce per trasformarsi in una evasione dalla realtà. Allo stesso modo, il semplice agire perde di significato e di autenticità, se privo di anima, di profondità, di partecipazione cosciente e di condivisione con l'altro. Gesù rappresenta un esempio concreto e perfetto non solo della possibilità di coniugare i due aspetti, ma soprattutto della straordinarietà degli effetti di questa convergenza e sintesi.

Il discepolo autentico di Cristo Signore è tutto proteso verso i fratelli, senza mai dimenticare che la priorità va data all'ascolto della Parola. Soltanto il servizio che nasce dall'ascolto può superare il rischio di diventare totalizzante, al punto da farci dimenticare la necessità di ritagliare nelle nostre giornate un momento, per sederci come Maria ai piedi del Maestro, nell'atteggiamento del discepolo, che trova il senso del suo stesso esistere soltanto nella comunione continua con il suo Signore. L'atteggiamento di ascolto e contemplazione del Signore ci rende disponibili ad amare e servire chiunque, secondo la volontà e i desideri dello

Spirito che abita dentro di noi. La disponibilità è tanto più autentica perché nasce non dal nostro desiderio, ma dalla nostra obbedienza al Padre. Il nostro Dio ha sete di amare e di essere amato e l'amore consiste nel guardarsi negli occhi, sostare in silenzio alla presenza del suo sguardo in contemplazione e lasciare che egli si doni a noi, ci purifichi e ci disseti. Unendo in mirabile sintesi l'ospitalità e il servizio con il riposo in Cristo, l'Amore troverà in noi la sua casa, ci aprirà alla vita, ci genererà e rigenererà nello Spirito e potremo essere Marta con il cuore di Maria, apostoli instancabili dell'avvento del Regno.

Preghiera

*Tu, Signore, bussi alla porta della nostra casa.
Vieni a cercarci lì dove spendiamo ordinariamente il nostro tempo,
le nostre giornate.
Vuoi entrare in intimità profonda con noi,
condividere le nostre gioie e le nostre inquietudini.
I tuoi gesti sono però sempre infinitamente discreti,
ricolmi di riguardo
e di grande considerazione e rispetto per la nostra libertà.
Desideri profondamente il calore della nostra amicizia,
essere accolto non semplicemente come un ospite,
sia pur gradito.
Vuoi essere parte di noi.
Ci doni il tuo amore
e ci chiedi semplicemente e soltanto di amarti.
Desideri da noi un amore maturo, profondo e consapevole,
che sia insieme ascolto e servizio.
È indispensabile, come Maria, sederci ai tuoi piedi,
fissare il nostro sguardo su di te,
incontrare i tuoi occhi,
immergerci nel tuo Mistero,
fare silenzio
e ascoltare la tua voce.
Tu sei il nostro tutto.
La tua Parola è dono mirabile di amore,
che dà senso, valore e significato al nostro vivere
e che risana le nostre infedeltà e i nostri molti peccati.*

*Una volta dissetati a questa sorgente inesauribile di Grazia,
potremo finalmente alzarci, cingerci i fianchi con l'asciugatoio
e metterci, come Marta, a servire i fratelli,
a lavare loro i piedi.
Soltanto dopo averti ascoltato,
la nostra disponibilità e il nostro servizio saranno autentici
e diverranno gli strumenti,
fondamentali e insostituibili,
attraverso i quali accoglierti nelle membra dei poveri,
dei sofferenti e degli ultimi della terra.
Ogni nostro gesto,
ogni nostra parola,
le nostre povere mani,
tutto di noi
diverrà incarnazione concreta dell'amore Trinitario,
accendendo, in quanti incontreremo, un desiderio ardente di te.*